



Oggi nella capitale spagnola l'incontro tra il ministro Primakov e Madeleine Albright. L'Iran contro il blitz

Irak, Clinton bocchia il piano russo Dini: «Meglio evitare l'uso della forza»

La Casa Bianca: nessun progresso nella trattativa con Baghdad

Madrid nega le basi

Il governo spagnolo non permetterà agli Stati Uniti l'uso di basi aeree sul proprio territorio per scagliare attacchi militari contro l'Irak, a meno che l'uso di forze militari non sia autorizzato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. La notizia è stata riportata ieri dal quotidiano spagnolo El Mundo, che ha citato fonti del governo. Il quotidiano sostiene che questo sarà il messaggio che il primo ministro José María Aznar darà al segretario di Stato americano Madeleine Albright durante il loro incontro previsto per oggi a Madrid. Il ministro degli Esteri spagnolo non ha voluto commentare la notizia. Secondo il quotidiano, il Pentagono avrebbe chiesto alla Spagna il permesso di utilizzare la base aerea Moron de la Frontera, presso Siviglia, per lanciare possibili attacchi aerei contro l'Irak. In particolare, la base verrebbe usata per la partenza degli aerei destinati al rifornimento dei caccia da combattimento impiegati negli attacchi. A Madrid si terrà quest'oggi l'atteso incontro tra il ministro degli Esteri russo Primakov e il capo della diplomazia statunitense Albright.

La svolta potrebbe arrivare oggi quando a Madrid s'incontreranno il ministro degli Esteri russo Primakov ed il capo della diplomazia americana Madeleine Albright che guidano rispettivamente la pattuglia dei contrari e quella dei favorevoli al nuovo blitz contro Saddam Hussein. Da Baghdad tuttavia non arriva alcuna segnale di ravvedimento. Così le frenetiche giornate della diplomazia ondeggiavano tra l'opzione militare e la soluzione politica. Il russo Primakov è giunto ieri a Madrid dove ha incontrato il collega spagnolo Matutes. Nel corso della giornata l'inviato di Elsin ha rilasciato dichiarazioni contrastanti: dapprima ha detto che un attacco potrebbe non essere più evitabile, ma nel pomeriggio ha aggiunto di essere «ottimista» su una possibile soluzione della crisi.

Queste affermazioni sono state commentate con un certo scetticismo a Washington dove il portavoce di Clinton Michael McCurry ha dichiarato laconicamente: «Non abbiamo seguito i colloqui, ma non siamo al corrente di alcun risultato».

E prima di partire per il suo lungo viaggio (oltre all'Europa il capo della diplomazia Usa visiterà le capitali mediorientali) Madeleine Albright ha ridotto al minimo le speranze russe di trovare una soluzione diplomatica: «Non ho alcuna intenzione - ha detto il segretario di Stato - di chiedere appoggi, ma soltanto di spiegare la nostra posizione». Con queste premesse l'incontro con Primakov po-

trebbe diventare un dialogo trasordi. E tuttavia è presto per affermare con certezza che gli americani attaccheranno. Una dichiarazione più cauta viene dal ministro della Difesa Usa William Cohen secondo il quale esiste ancora la possibilità di trovare una soluzione diplomatica.

Durante la cerimonia di benvenuto per il collega della Moldavia, il capo del Pentagono ha osservato che il presidente Clinton vuole evitare il ricorso alla forza. «La finestra è ancora aperta - ha sottolineato - ma l'apertura si sta riducendo». Intanto il Congresso ha preparato una mozione per autorizzare l'eventuale intervento armato. I parlamentari chiedono al presidente di prendere «tutte le azioni necessarie e adeguate» per risolvere la crisi.

Tra gli europei anche l'Italia è «contraria» all'uso della forza contro l'Irak. Meglio «la via diplomatica» per risolvere le difficoltà che contrappongono l'Irak «non solo agli Usa, ma a tanti altri Paesi e all'Onu stesso». Lo ha detto il ministro degli Esteri Lamberto Dini. «Il contrasto si è acuito - ha aggiunto - sul divieto di Saddam Hussein alle ispezioni. Manca la certezza che l'Irak non costruisca armi, missili ed in particolari armi chimiche». Nonostante ciò Dini pensa che sia ancora preferibile utilizzare «i canali diplomatici senza il ricorso alla forza».

Il fronte dei contrari al blitz intanto si sta rafforzando. A Parigi Madeleine Albright si sentirà ripetere che la

Francia non intende seguire gli Stati Uniti. Anche ieri il ministro degli Esteri Védrine ha ribadito che l'uso della forza «non è auspicabile». Una posizione per la verità più sfumata di quella dei russi che sono «contrari all'uso della forza».

Da ieri inoltre il fronte del no ha recluso un inaspettato alleato: l'Iran di Khatami. Il ministro degli Esteri Kamal Kharazi, che si trova in Europa per partecipare al forum economico di Davos, ha incontrato a Ginevra il ministro degli Esteri francese Védrine. Al termine del colloquio il capo della diplomazia iraniana ha detto che Teheran si oppone a «qualsiasi ricorso alla forza contro l'Irak giacché l'opzione militare aggraverebbe la situazione nella regione».

Iran e Irak che si sono combattuti per otto anni sacrificando centinaia di migliaia di soldati (e stanno ancora discutendo il problema dei prigionieri di guerra) hanno da tempo ricominciato a dialogare.

Teheran ha recentemente ospitato la conferenza dell'Organizzazione della Conferenza islamica e da allora l'Iran regge la presidenza. La posizione espressa da Kharazi rappresenta dunque una parte non secondaria degli umori che si agitano nel mondo arabo. Un massiccio bombardamento di Baghdad solleverebbe indubbiamente non poche critiche anche tra le monarchie alleate di Washington. Oggi infine il capo degli ispettori Butler sarà Bonn per colloqui con i dirigenti tedeschi.

L'intervista Staffan De Mistura, inviato dell'Onu

«Saddam ha armi micidiali ma c'è ancora spazio per trattare»

È possibile aumentare gli aiuti umanitari, a Baghdad mancano cibo e medicine. Mi auguro che - come in passato - questa crisi possa essere superata con la diplomazia.

ROMA Staffan De Mistura, svedese, è stato nominato recentemente direttore del centro d'informazione dell'Onu di Roma da Kofi Annan. Ha ricoperto numerosi incarichi nelle organizzazioni Onu in Afghanistan, Somalia, Ruanda e nella ex-Jugoslavia. Fino al settembre '97 ha coordinato i programmi umanitari (petrolio in cambio di cibo) in Irak.

Ritiene possibile la soluzione diplomatica della crisi?

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ritiene che i dirigenti dell'Irak debbano collaborare con gli ispettori. Non vi sono amici o non amici dell'Irak che esprimano posizioni diverse. Gli ispettori stanno indagando sulla presenza di armi batteriologiche ritenute molto pericolose. Al tempo stesso le sofferenze della popolazione stanno aumentando. Ci auguriamo che non si giunga ad un intervento militare, e che sia possibile individuare una soluzione diplomatica. In questo quadro vi po-

trebbe essere un ampliamento dell'accordo «petrolio in cambio di cibo».

Qual'è, secondo lei, la strategia degli iracheni?

Capita che all'improvviso le ispezioni vengano bloccate. Il presidente iracheno tenta in tal modo di attirare l'attenzione sull'embargo. Sembra esservi una sorta di «strategia della comunicazione» da parte dell'Irak.

Quando potrebbero finire le sanzioni?

I rapporti degli ispettori Unscam sembrano purtroppo confermarci che il governo iracheno possiede strumenti di distruzione di massa. Se ciò è vero e se proseguono le difficoltà per gli ispettori le sanzioni potrebbero durare ancora a lungo anche perché al consiglio di sicurezza scatterebbe in caso contrario il veto degli Stati Uniti. E ciò finché tutte le condizioni poste dalle risoluzioni precedenti non verranno soddisfat-

te. Non esiste un'alternativa realistica?

L'unica possibilità alternativa è il costante, graduale e significativo aumento della formula «petrolio in cambio di cibo». È quanto ha detto nei giorni scorsi il presidente Chirac al segretario Kofi Annan. Si potrebbe in sostanza trovare una formula di «real politik». Il braccio di ferro sulla questione delle armi è destinato a proseguire, nel contempo è possibile ridurre il peso delle sanzioni sulla popolazione civile fin al punto di evitare che gli iracheni ne siano colpiti; può restare invece la pressione sul governo. Su questo è possibile trovare un compromesso se la situazione non deve tramutarsi in ulteriori sofferenze per la popolazione. È dimostrato che le sanzioni, quando sono generalizzate, provocano grandi sofferenze alla popola-

zione, ma poca «pressione» sulle autorità politiche.

Attualmente secondo lei il «pendolo» della crisi da che parte pende?

Più che azzardare un pronostico vorrei esprimere un augurio basandomi sulla mia esperienza passata in Irak. Altre volte si è giunti ad un passo dall'intervento militare, il presidente iracheno ha «tirato la corda», l'attenzione si è alzata, le voci si sono fatte più grosse. In quei casi l'attenzione è rimasta elevata per un certo periodo, ma poi qualcuno ad esempio la Russia in passato anche la Francia, ha giocato un ruolo importante oppure vi è stata la mediazione delle Nazioni Unite. E alla fine viene trovata una formula per uscire dall'impasse. Entra insomma in scena un interlocutore diverso dagli Stati Uniti o dall'Irak, e si trova una soluzione che non fa perdere la faccia a nessuno. Ciò è possibile anche stavolta, magari all'ultimo momen-



Volontari iracheni

K. Sahib/Ansa

to. Quali sono gli effetti delle sanzioni sulla popolazione irachena?

Sono molto gravi perché sono una combinazione di durezza e di lunghezza, colpiscono quasi tutte le vendite tranne quelle di medicinali e cibo che possono essere importati, ma per farlo gli iracheni debbono possedere denaro. E per avere denaro occorre vendere petrolio. Finché la vendita di petrolio è stata rigorosamente limitata c'era il permesso di comprare cibo, ma non c'era denaro fino all'entrata in vigore dell'accordo «petrolio in cambio di cibo». Questa è la strada che occorre continuare a percorrere.

Non risulta che una nazione che ha perso una guerra abbia poi subito sette anni di embargo. Qual'è il risultato? Non ci sono antibiotici, il cibo è scarso, non c'è plasma sanguigno, non ci sono aspirine... non ci sono strumenti per depurare l'ac-

Farnesina offesa: dagli Usa nessuna chiamata

La telefonata non era dovuta. Ma attesa un po' sì. Certo, l'Italia non detiene come Francia e Gran Bretagna un seggio permanente al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. E tuttavia, di fronte al precipitare della crisi con l'Irak e al rischio di un nuovo confronto armato, un qualche contatto in queste ore decisive tra la segreteria di Stato Usa e il nostro ministero degli Esteri sarebbe stato cosa gradita. Qualcosa di più di un gesto di cortesia: l'Italia, ricordando infatti alla Farnesina, nel 1991 partecipò attivamente alla missione nel Golfo. Ma la telefonata non c'è stata: «La missione dell'Albright è solo agli inizi - ci dice un funzionario del ministero degli Esteri - da parte nostra seguiamo costantemente l'evolversi della situazione». Insomma: «no problem», e per il momento registriamo il fatto che «non siamo stati contattati dall'Albright. In fondo non ha chiamato neanche i tedeschi». In attesa del contatto con l'Albright, l'Italia si schiera decisamente con Parigi e Mosca e sottolinea la necessità di una presa di posizione comune da parte dell'Occidente perché, rileva il ministro Dini, l'atteggiamento assunto dall'Irak e le gravi conseguenze che esso potrebbe comportare non riguardano «solo gli Usa, ma tanti altri Paesi e lo stesso Onu». No dunque ad un intervento militare che, spiegano alla Farnesina, anche alla luce del perdurante stallo del processo di pace in Medio Oriente, potrebbe ancor più approfondire il divario esistente tra mondo arabo-islamico e Occidente. L'importante, rimangono ancora alla Farnesina, è che «si persegua con convinzione la via diplomatica. Nulla deve essere lasciato intentato per giungere ad una soluzione diplomatica della crisi». Del resto, osservano al ministero degli Esteri, quanto accaduto nel novembre scorso dimostra che lo strumento diplomatico, se usato con la necessaria fermezza e determinazione, può risultare risolutivo per «raggiungere lo scopo che ci prefiggiamo, del pieno rispetto da parte irachena delle Risoluzioni dell'Onu». [U.D.G.]

Toni Fontana

IL CD-ROM PER I MANAGER, GLI IMPRENDITORI, I PROFESSIONISTI, I GIORNALISTI, GLI STUDENTI E PER CHI VUOLE SCOPRIRE INTERNET

Annuario Multimediale sul Parlamento Italiano

- ▶ Banca dati dei Parlamentari
- ▶ I siti dei partiti italiani
- ▶ Il testo della Bicamerale
- ▶ Giochi di politica su internet
- ▶ Tutto il Governo Prodi
- ▶ Dati grafici delle elezioni 1996
- ▶ Il trattato di Schengen
- ▶ Browser Microsoft Explorer



AX DIGITAL SYSTEMS S.r.l. • Roma • tel. 06/54239811 • fax 06/5411235 • http://www.axdigital.com

CD-ROM + MAGAZINE
IN EDICOLA
A 19.900 LIRE

15 GIORNI DI ACCESSO GRATUITO A INTERNET PER 8 ORE TOTALI

IN REGALO 8 ORE DI CONNESSIONE INTERNET NELL'ARCO DI 15 GIORNI CON T.I.N.